PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA

24 dicembre 2012

in provincia di Ragusa

Costituito anche il comitato esecutivo ma serve l'aiuto di istituzioni e politici

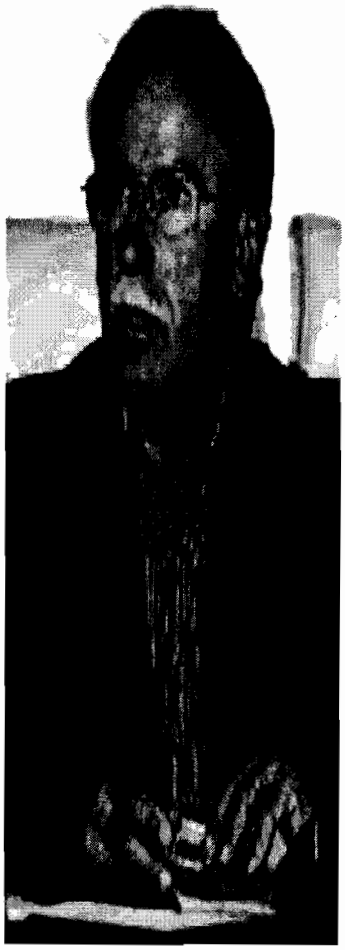
Operativo il Distretto lattiero-caseario

E' pienamente operativo il Distretto lattiero-caseario. L'ultimo atto è stato rappresentato dall'insediamento del Comitato direttivo, guidato dal presidente del Distretto Enzo Cavallo. La riunione d'insediamento si è svolta in città, nella sede del Corfilac, il cui presidente, Giuseppe Licitra, ha il compito di coordinare l'attività del Comitato tecnico-scientifico del Distretto.

Alla riunione d'insediamento ha partecipato anche il commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso, il quale ha ribadito come il settore zootecnico, nonostante la crisi, rimane il fiore all'occhiello ed un insostituibile punto di riferimento dell'economia iblea. Scarso ha dato, inoltre, la disponibilità della Provincia, che ospita la sede del Distretto, a coadiuvare, per quanto possibile, l'attività distrettuale nel rispetto degli impegni derivanti dal ruolo di soggetto capo fila del patto.

Proprio alle istituzioni e alla politica si è rivolto il presidente del Distretto Enzo Cavallo, ribadendo che l'impegno del Distretto «non può fare a meno di una diversa attenzione e di un concreto sostegno della politica e delle istituzioni. Solo attraverso un'efficace aggregazione pubblico-privato, e lavorando insieme in piena armonia, con propositi e progetti chiari e ben finalizzati, è possibile centrare gli obiettivi distrettuali voluti nell'interesse dei produttori, degli imprenditori e dei consumatori siciliani».

Il comitato direttivo ha, quindi, proceduto alla nomina dell'esecutivo, composto dal presidente Cavallo, dal suo vice, Totò Tuzzolino, dai responsabili territoriali di Palermo, Agrigento e Ragusa, rispettivamente Sebastiano Tosto, Liborio Mangiapane ed Enzo Covato, e dai rappresentanti delle tre università siciliane, degli assessorati regionali alle Risorse Agricole e Attività Produttive, dell'Istituto zoo profilattico e delle organizzazioni agricole e della cooperazione. Nella stessa riunione, infine, è stato nominato anche il comitato tecnico-scientifico, il cui coordinamento, come detto, è stato affidato al presidente del Corfilac Giuseppe Licitra.


Il presidente Enzo Cavallo

L'ultimo atto è stato rappresentato dall'approvazione della bozza dello statuto del Consorzio lattiero-caseario, la cui costituzione è stata programmata per il mese di gennaio. « **(a.i.)**

LA SICILIA.it

Stampa articolo · CHIUDI

Lunedì 24 Dicembre 2012 Ragusa Pagina 42

La battaglia di Battaglia

Calabrese e La Cognata danno forfeit, il vero outsider sarà Antonello Buscema

michele barbagallo

Non ci sarà l'annunciata battaglia tra Peppe Calabrese e Gianni Battaglia nelle primarie del Pd per individuare i candidati per le elezioni nazionali. Quel che era certo fino a sabato sera, ovvero il duello tutto ragusano tra Calabrese e Battaglia, non ci sarà più perché ieri mattina, come conferma il segretario provinciale Salvatore Zago, Calabrese ha deciso di ritirarsi. Non è stato il solo: non ci sarà neanche Giancarla La Cognata. Non saranno dunque 12, come si presumeva fino a sabato, ma 10 i candidati alle primarie che si svolgeranno il 30 dicembre.

Dunque sei uomini e quattro donne in lizza per giungere all'indicazione di un uomo e di una donna da inserire nelle liste del Pd per l'area iblea anche se poi bisognerà verificare dove saranno collocati, se cioè alla Camera o al Senato, in quanto a decidere saranno i vertici, regionale e nazionale, del Pd.

La sorpresa vera è arrivata dalla candidatura, giunta all'ultimo momento, del sindaco di Modica, Antonello Buscema che in meno di una giornata ha raccolto in tempo le 110 firme occorrenti per presentare la candidatura dopo aver ottenuto la deroga in quanto primo cittadino. Alle primarie ha dato invece forfeit Fabio Nicosia per il versante ipparino, segno forse della contestazione per quanto accaduto alle scorse elezioni Regionali. Questi i nomi dei dieci candidati per le primarie del Pd in provincia di Ragusa: Gigi Bellassai per Comiso, Antonello Buscema per Modica, Gianni Battaglia e Giorgio Massari per Ragusa, Salvatore Di Falco per Vittoria, Peppe Roccuzzo per Ispica. Per le donne confermata l'annunciata discesa in campo di Venerina Padua di Scicli che sarà in compagnia di Angela Barone e Maria Licitra tutte di Ragusa, Rosa Perupato di Vittoria.

Di certo il favorito è Gianni Battaglia che godrebbe del sostegno anche di buona parte del partito ma si vedrà poi sul campo se non ci saranno giochi trasversali alla luce di alcune rotture interne mai sanate nel Pd ma anche per la presenza che potrebbe rivelarsi ingombrante del sindaco Buscema, ed ancora per quella di Gigi Bellassai che ha sicuramente l'appoggio di Pippo Digiacomo. Tra le donne la battaglia dovrebbe essere tra Angela Barone e Venerina Padua. Ieri mattina nella direzione provinciale convocata dal segretario Salvatore Zago si è preso atto delle candidature presentate entro le 20 di sabato e dei ritiri di Calabrese e La Cognata.

Zago guarda con interesse a questo nuovo appuntamento delle primarie del Pd: "E' un nuovo momento di confronto democratico che ci vedrà in prima linea e che potrà servire a far scegliere direttamente i nostri elettori". Tra le novità decise ieri mattina c'è il pagamento di un euro piuttosto che due. Va ricordato che possono votare i maggiorenni anche se potranno recarsi alle primarie anche i sedicenni purché iscritti al partito dal 2011. Infine possono votare coloro che sono andati alle precedenti primarie.

24/12/2012

LA SICILIA.it

Lunedì 24 Dicembre 2012 Ragusa Pagina 43

Ragusa superiore

E il fognolo diventò una voragine senza fondi

Sembra lontanissimo il tempo in cui il Comune di Ragusa poteva programmare un'opera pubblica e realizzarla a seconda delle priorità. Adesso nemmeno il criterio della priorità assoluta rende indispensabile un'opera, anche se importantissima per la collettività.
Eppure se il fognolo di viale del Fante avesse ceduto solo qualche anno prima, e non nel novembre del 2010, e di nuovo tre mesi dopo nel marzo 2011, quando ormai la crisi finanziaria aveva travolto anche gli enti locali, compreso il capoluogo, riducendo a zero le disponibilità di bilancio, oggi probabilmente Ragusa avrebbe una nuova condotta idrica e un'opera pubblica completa. E invece a pochi giorni dall'inizio del nuovo anno si acquisisce una consapevolezza sempre più forte sull'impossibilità di realizzare questo intervento, pur essendo quello più importante in questo momento, per la città.
"Purtroppo ad oggi nessuno ha risposto alle nostre richieste di finanziamento", commenta laconico il responsabile del settore comunale Reti e infrastrutture tecnologiche, Michele Scarpulla. L'ingegnere attende in sostanza un miracolo. Nessuna istituzione a livello regionale e nazionale sinora ha risposto positivamente all'istanza di finanziamento del Comune capoluogo. Mesi fa ha dato l'ennesimo diniego la Protezione civile regionale.
Da parte della Regione nessuno si è scomodato di dare una risposta scritta. L'ultima spiaggia tentata dai tecnici comunali è quella del ministero competente. Si spera anche nel miraggio dei fondi europei. E anche lì il silenzio assoluto, almeno sino ad ora. "Non sto dicendo che il progetto non verrà mai finanziato - afferma l'ingegnere Scarpulla - ma che in questa fase appare molto difficile". Impensabile che l'ente di palazzo dell'Aquila possa aprire un mutuo per attuare l'opera. La cosa certa è che i tempi sono ancora lunghissimi.
R. S.

24/12/2012

LA SICILIA.it

Lunedì 24 Dicembre 2012 Ragusa Pagina 47

La vertenza agricola. I tre manifestanti di Altragricoltura non mollano

Giovanna Cascone

Natale sotto la tenda per i tre imprenditori di Altragricoltura Gaetano Malannino, Tonino Messinese e Maurizio Ciaculli. In queste ore i tre esponenti della confederazione stanno seriamente meditando di trascorrere la vigilia di natale sotto la serra della protesta di piazza Calvario insieme alle loro famiglie. Già, ieri Tonino Messinese e Maurizio Ciaculli, con i rispettivi congiunti, discutevano della possibilità di stare tutti insieme, com'è accaduto nei giorni dello sciopero della fame.

La decisione in ogni caso sarà assunta solo nella giornata di oggi, al rientro a Vittoria del presidente nazionale di Altragricoltura, Gaetano Malannino, da qualche giorno a Caltagirone (sua città natale).

L'ipotesi non è assolutamente remota, anzi da settimane sia i tre imprenditori agricoli che gli altri agricoltori che in questi giorni li hanno sostenuti hanno sempre vagliato la possibilità di passare la notte più bella dell'anno tutti insieme, sotto la serra a simboleggiare una fratellanza tra uomini in un luogo che è divenuto il simbolo della protesta, della vertenza agricola. Da qui è partito tutto, ben 20 giorni fa, quando tre uomini, tre esponenti del mondo agricolo, hanno deciso di ingaggiare una protesta eclatante, forte e che ha messo a serio pericolo la loro salute. Per 15 giorni hanno digiunato, si sono 'nutriti' solo della solidarietà e vicinanza di quanti hanno lottano insieme a loro una battaglia che andava fatta per un bene comune qual è l'agricoltura.

Lo hanno fatto senza alcuna preoccupazione, alcuni all'insaputa dei propri familiari. "Mia moglie - ricorda Tano Malannino - ha saputo dello sciopero della fame dai telegiornali. Sono convinto che capirà, anche perché lei è battagliera come e più di me".

Con il senno di poi, ci si rende conto che il loro sacrificio è servito a qualcosa. Hanno scosso gli animi dei politici con la "P", quelli che la rivoluzione la vogliono fare per davvero e non solo a parole: a partire dal sindaco Giuseppe Nicosia che, insieme ai suoi assessori e collaboratori, si è prodigato a far si che la vertenza/questione agricola della fascia trasformata divenisse una questione meridionale.

24/12/2012

Regione Sicilia

PRIMARIE Il senatore, nonostante beneficiario di una deroga, ha preferito sottrarsi alle primarie per candidarsi nella lista "Megafono" del governatore

Pd della discordia, Lumia verso l'espulsione

Strali di Lupo e D'Antoni: è inaccettabile che un dirigente del partito corra sotto altri simboli

Michele Cimino
PALERMO

La scelta di Beppe Lumia di sottrarsi alle primarie del Pd e candidarsi al Senato con la lista "Megafono" di Rosario Crocetta, non è piaciuta al segretario regionale Beppe Lupo: «La lista Crocetta col simbolo del megafono – ha, infatti, commentato, non appena appreso che il senatore uscente Lumia, nonostante la deroga concessagli dalla direzione nazionale preferisce il ruolo di capolista nella formazione facente capo al gruppo parlamentare dell'Ars, guidato dal presidente della Regione – può rappresentare in Sicilia un valore aggiunto per la coalizione che sosterrà Pierluigi Bersani, a patto che sia formata da rappresentanti dei movimenti e della società civile, come è stato in occasione delle elezioni regionali. Non è possibile che dirigenti del Pd siano candidati in altre liste perché si sottrarrebbero voti alla nostra lista per spostarli nella lista del Megafono, senza portare un solo voto in più a Bersani. Sarebbe inoltre inaccettabile che qualche dirigente del Pd pensasse di candidarsi col "Megafono" per non partecipare alle primarie che il partito ha previsto di svolgere domenica prossima 30 dicembre per consentire agli elettori e agli iscritti di scegliere i candidati alla Camera ed al Senato. Berlusconi ha staccato la spina al governo Monti per impedire la riforma del porcellum delle liste bloccate. Per questo ha fatto bene il Pd a volere le primarie. Di questi temi – ha concluso - parleremo nella prossima direzione regionale, prima dell'Epifania".

Giuseppe Lupo, Sergio D'Antoni e Giuseppe Lumia

Per i sostenitori dell'ex presidente della commissione nazionale Antimafia, non partecipare alle primarie, sarebbe un modo per sfuggire ad eventuali trappole tesegli dagli avversari interni per impedirne la rielezione e, contemporaneamente, ridimensionarlo politicamente, lasciando Crocetta in balia dei vertici locali. E l'annuncio che nella settimana successiva a Capodanno si riunirà la direzione regionale, lascia presagire una imminente resa dei conti. «Chi è dirigente del Pd – ribadisce con fermezza Lupo – non può candidarsi in liste concorrenti, questo vale per tutti e non è una questione personale. Mi sono espresso – ha aggiunto – a favore della deroga al senatore Lumia, la seconda dopo quella per le precedenti politiche, pur essendo al suo quinto mandato. Se vuole essere candidato deve fare le primarie, perché le regole devono essere uguali per tutti. La lista di Crocetta non può diventare la scialuppa di salvataggio per chi non vuol fare le primarie." Quindi, ha invitato Crocetta ad applicare , nel comporre la lista del Megafono «lo stesso criterio adottato in ottica delle regionali, allorché a dirigenti e a deputati uscenti fu impedito di candidarsi nella lista del presidente. Le liste con le quali il partito deciderà di apparentarsi – ha concluso Lupo – devono rappresentare un valore aggiunto, aprendosi alla società civile, e non togliere voti al Pd." E ha negato che la scelta di Lumia sia condivisa dalla direzione nazionale. "Roma – ha detto – ha negato di condividere la decisione." Contro la decisione di Lumia anche Sergio D'Antoni, componente della segreteria nazionale, nonché, politicamente, il più vicino al segretario regionale Lupo, ha invitato, con una lettera, i vertici nazionali del Pd a far luce sul caso Lumia. Chiedendo, in particolare, al segretario nazionale Pierluigi Bersani, a Dario Franceschini, e a Maurizio Migliavacca se abbiano mai autorizzato l'inserimento del nome del senatore Lumia nel listino nazionale o gli abbiano consentito di candidarsi in una lista esterna come il Megafono. D'altronde non è un mistero che la lista Crocetta è considerata dai vertici nazionali del Pd un mezzo valido per conquistare in Sicilia il premio di maggioranza al Senato. Intanto, per le primarie del 30 dicembre sono pressoché pronte le liste degli aspiranti candidati, provincia per provincia, con una importante novità che può decisamente cambiare il volto della rappresentanza parlamentare siciliana: le donne sono in maggioranza. Inoltre, solo nove degli uscenti riproporranno la candidatura. Oltre a Lumia, che intende percorrere un'altra strada, non si ripresentano Enzo Bianco, che aspira a tornare a fare il sindaco di Catania, il palermitano Garraffa e l'agrigentino Benedetto Adragna che, stando alle ultime indiscrezioni potrebbe candidarsi con una lista del Centro vicina a Mario Monti. •

Lunedì 24 Dicembre 2012 I FATTI Pagina 6

Tony Zermo
Diciamo che è un bilancio di fine anno, o meglio dell'attività dei due mesi da quando è stato eletto presidente della Regione, cioè dal 28 ottobre

Tony Zermo
Diciamo che è un bilancio di fine anno, o meglio dell'attività dei due mesi da quando è stato eletto presidente della Regione, cioè dal 28 ottobre. Rosario Crocetta parte dal sistema ferroviario decrepito.
TRENI. «Con l'amministratore delegato delle Ferrovie, Moretti, abbiamo stabilito che entro il prossimo gennaio concluderemo gli accordi per unire con i treni veloci le tre grandi città siciliane, Palermo, Catania e Messina. Da Catania a Palermo la prima tappa sarà a Enna con un investimento delle ferrovie per circa un miliardo. Questo consentirà di arrivare da Catania a Palermo in due ore e 20'. L'altra tappa sarà da Palermo a Castelbuono e il traforo di 50 chilometri servirà veramente ad avere i treni veloci per portare i passeggeri da Catania a Palermo in un'ora e 20'. Nemmeno a me piace traforare le montagne, ma è il solo modo per avere i treni veloci in Sicilia. I finanziamenti sono quelli comunitari. Ho delle difficoltà sulla Messina-Palermo perché il Comune di Catania si oppone all'interramento della linea ferroviaria, ma io dico: intanto partiamo con i lavori che si possono fare e nel frattempo studiamo cosa bisogna fare per superare gli ostacoli (il sindaco Stancanelli ha ribadito il suo no per tutelare i siti archeologici, suggerendo un sistema diverso proposto dal prof. La Greca, ndr) ».
Insomma, per le ferrovie si stanno programmando i treni veloci interni, magari ci vorranno dieci anni, ma, come si suol dire, il treno è partito. E il Ponte che servirebbe a saltare lo Stretto? «Finché non viene qualcuno a metterci i soldi, non si può fare nulla. Anche l'ambasciatore giapponese è stato d'accordo quando l'ho incontrato».
STRADE. «Dobbiamo chiudere l'anello autostradale, e cioè la Siracusa-Ragusa-Gela deve proseguire fino ad Agrigento e fino a Trapani, lo so che ci sono più di 200 chilometri, ma intanto non abbiamo nemmeno un progetto di massima. Chi lo deve fare? Ma il Cas, che quel tratto non l'ha neppure preso in considerazione. Sono andato a Bruxelles, ho chiesto di vedere quali progetti erano stati presentati dalla Sicilia, non c'era praticamente niente. Completare l'anello autostradale non serve soltanto al territorio e alla mobilità dei siciliani, ma serve anche ai porti turistici. C'è anche da sistemare gli accessi ai siti archeologici, non è pensabile che i turisti per arrivare a vedere la dea di Morgantina debbono passare su strade piene di buche e che non ci siano accessi comodi anche per Piazza Armerina».
Ma se la Catania-Siracusa-Ragusa in qualche modo è andata avanti, mi pare che la Catania-Ragusa sia ferma. C'è l'impressione che, essendoci la Catania-Siracusa-Ragusa-Gela, la diretta Catania-Ragusa non sia più necessaria.
«Anch'io in effetti ho fatto questo ragionamento, ma ormai le cose sono andate avanti, la strada a quattro corsie si farà ed è inutile pensare di tornare indietro. L'opera è stata già appaltata».
PORTI. «Augusta ha un buon futuro perché si trova in ottima posizione, ma bisogna pensare anche ai collegamenti ferroviari con il porto di Catania. Sono due porti che debbono agire in sintonia, Catania più vocata alle crociere e al turismo in genere, Augusta più commerciale. Finalmente è stato sbloccato il finanziamento che era stato fermato per "aiuti di Stato". A volte Bruxelles ha delle impuntature che non si capiscono, o meglio si capiscono alla luce della concorrenza serrata tra i porti mediterranei. E' chiaro che quando si lavorerà ai treni veloci Palermo-Catania-Messina bisognerà anche velocizzare la tratta Catania-Siracusa-Pozzallo, che poi serve anche per i collegamenti navali con Malta del Corridoio europeo Helsinki-Palermo».
SEDI A CATANIA. «Nell'attuale sede della Regione a Catania, a Palazzo dell'Esa, ci sono un sacco di stanze. Ogni assessorato avrà i suoi uffici in quella sede per il disbrigo delle pratiche e per ogni altra eventuale necessità da segnare a Palermo. Questo decentramento è utilissimo non solo per Catania, ma per tutta l'area della Sicilia orientale».

AEROPORTI. «Si deve realizzare un sistema viario che colleghi bene l'aeroporto di Comiso e quello di Catania, Palermo e Trapani non hanno problemi, hanno addirittura un'autostrada di collegamento, è Comiso che bisogna sistemare. A Fontanarossa il 29 si elegge il nuovo direttivo, questo tira e molla tra enti locali su opposti fronti è durata ormai troppo. Mi auguro che finisca e che il nuovo presidente sia una personalità di assoluto prestigio e di grande affidabilità».
FONDI EUROPEI. «Abbiamo recuperato 5 miliardi che ci stiamo accingendo a utilizzare per ferrovie, strade, porti. Tanti cantieri che si aprono e tanti posti di lavoro di cui abbiamo estremo bisogno. Se fate l'obiezione che la Regione non ha i soldi per cofinanziare queste opere rispondo che intanto la Regione sui lavori incassa in percentuale l'Iva, l'Irpef, e poi questi cofinanziamenti si possono versare in parecchi anni, è un impegno pluriennale, non è necessario metterli subito sul tavolo. Non bisogna poi dimenticare che il nostro cofinanziamento è stato ridotto al 25% e quello europeo è stato alzato al 75%».
RISANAMENTO E SVILUPPO. «C'è necessità di avviare il percorso di risanamento come presupposto essenziale per la ripresa, perché per anni abbiamo assistito ad uno spreco continuo: bisogna invertire la rotta, 5 miliardi di euro di deficit si sono accumulati anno dopo anno. Si è speso più di quello che si incassava. Ora bisogna invertire la tendenza, senza avviare una manovra recessiva, ma una manovra che dia impulso all'economia. Bisogna interrompere questo sistema in cui non si è fatto assolutamente nulla. L'altro meccanismo per lo sviluppo è il fotovoltaico, mettere i pannelli sui tetti degli edifici pubblici di tutti i Comuni siciliani in modo che si risparmi la spesa per l'energia elettrica e che si guadagni anche qualche milione di euro. Già si possono attivare gli appalti perché le risorse ci sono e noi finanzieremmo gli studi con la Banca europea degli investimenti».
SBUROCRATIZZAZIONE. «Ci deve essere un solo luogo per ogni amministrazione dove si fanno le richieste ed entro un mese si deve riunire la conferenza dei servizi, in modo che entro tre mesi si possa arrivare a definire la pratica. In sostanza dobbiamo arrivare a meccanismi di semplificazione. Abbiamo avviato anche le modifiche degli uffici, alcuni sono sommersi dal lavoro, altri si girano i pollici. Questi dipendenti regionali sovrabbondanti saranno distaccati presso i Comuni con carenza di organico, laddove questo sia possibile con il loro accordo. Ove non fosse possibile possiamo avviare un confronto con i sindacati».
Lombardo aveva stoppato le assunzioni.
«Lo aveva fatto teoricamente, ma praticamente no, l'aumento del precariato è dipeso anche da questo. Ma le assunzioni non si possono fare per obbligo di legge, una Regione in deficit come la nostra non può fare diversamente. Il problema è quello di un uso razionale del precariato: pensiamo di utilizzare i precari nei siti archeologici che erano stati esternalizzati con il risultato che invece di guadagnarci la Regione ci ha perso una quarantina di milioni che sono stati frodati. Pensiamo anche di impiegarli negli appalti. Non è giusto licenziare, ma usare meglio il personale è doveroso».
«Sostanzialmente - conclude Crocetta - in due mesi abbiamo fatto il massimo e dobbiamo continuare. Con l'occasione mi sia consentito di augurare buon Natale ai siciliani. Lo faccio oggi perché i giornali chiudono per due giorni. E anche i giornali hanno bisogno di tanti auguri».

24/12/2012

attualità

LA SICILIA.it

Lunedì 24 Dicembre 2012 Il Fatto Pagina 2

Monti: sì alla premiership ma solo alle mie condizioni

Roma. Mario Monti va oltre le aspettative: non dice solo di essere pronto a «guidare» una coalizione di partiti disposti a sottoscrivere la sua «agenda per l'Italia», getta le basi di un nuovo soggetto politico che sottoponga un «programma di riforme al vaglio degli elettori» allo scopo di ottenere un «mandato», grazie soprattutto al sostengo della società civile. Mantiene una riserva, che scioglierà solo dopo aver valutato le reazioni al suo progetto. Ma appare una cautela dettata da ragioni tattiche, utili ad una strategia che mira a rompere gli schieramenti, sottrarre truppe e consensi a Pd e Pdl e spaccare l'alleanza Bersani-Vendola.

È lo stesso professore - prima in conferenza stampa di fine anno e poi nello studio di Lucia Annunziata - a svelare l'ossatura del suo disegno. Che appare nitida, nonostante il lessico un po' accademico e alcuni aspetti tuttora da definire: il dato finale è che Monti è pronto a «salire» in politica, come ironizza lui stesso nobilitando una parola che va poco di moda. Non a caso parla di «passo gigantesco», che gli costa non poca fatica e (pare) qualche frizione - che lui però nega - con il capo dello Stato. Restando in panchina, da riserva della Repubblica, avrebbe potuto puntare al Quirinale; ma sente il «dovere morale» di correre il «rischio» alto di un «insuccesso», ritenendo che solo così possa cambiare il Paese.

Quando arriva davanti ai giornalisti sa bene che non può tenere ancora il Paese con il fiato sospeso. Mancano appena due mesi alle elezioni: è arrivato il momento di dire cosa farà. Snocciola i punti essenziali della sua «Agenda per cambiare l'Italia e riformare l'Europa»: imperniata su conti in ordine, ma soprattutto attenzione a crescita e occupazione. È il manifesto di un liberale, che vuole però riformare il Paese. Un vero e proprio programma elettorale, disponibile anche on-line e con tanto di slogan, utile anche per una eventuale lista: «Monti per l'Italia». Non chiede il sostegno di questo o quel partito: il suo è un messaggio «erga omnes». Chi vorrà potrà aderire, dando il suo contributo.

Lui «non si schiera» con nessun partito. Non perché voglia sfuggire all'agone elettorale, ma perché sono le forze politiche a doverlo seguire. Lo dice fin da subito: «Sarei pronto a dare il mio apprezzamento, incoraggiamento e, se richiesta, la mia guida» a chi sosterrà il mio progetto. Poi (sgomberato il campo dall'equivoco di una candidatura in un collegio che il suo essere senatore a vita gli preclude) aggiunge: «Se una o più forze politiche, con una credibile adesione a questa agenda, manifestassero il proposito di candidarmi» a premier «valuterei la cosa». Ma solo dopo aver verificato che vi siano «sufficienti forze e garanzie»: delle condizioni, dunque, ci sono. Perché non intende «dare il nome ad altri». Tradotto: controllo delle candidature, oltre che del programma.

Il messaggio ai "montiani" di tutti gli schieramenti è limpido: sono io a dare le carte, non voi; sono io ad avere il sostegno della società civile, di quelli che mi dicono «ci hai tartassato, ma resta perché ci fidiamo». Insomma, traducono i suoi collaboratori, «non vuole consegnarsi a questo o quel partito, ma semmai esserne il regista». Il sogno accarezzato e mai tramontato di una "sua" lista elettorale. Ecco spiegata la cautela di Casini.

La porta, ovviamente, non è aperta a tutti. Con Berlusconi ad esempio non ci sono margini: al di là dello «sbigottimento» per le posizioni ondivaghe e del sarcasmo con cui punzecchia il Cavaliere ricordando le «pacche sulle spalle cui seguivano i risolini» di Merkel e Sarkozy, è l'Agenda stessa ad essere indigeribile per il suo predecessore: nuove norme su prescrizione, falso in bilancio e conflitto di interesse. L'Imu poi è intoccabile perché toglierla significherebbe reintrodurla «raddoppiata» fra qualche anno. Ma il premier sbarra la strada anche a sinistra: a Vendola, che definisce un «conservatore», e alla Cgil di Susanna Camusso, incapace di abbandonare vecchi stereotipi che danneggiano i lavoratori. Il tentativo è chiaro e il professore lo ammette candidamente: «Ben venga lo scomporsi» delle forze politiche se serve al progetto. Bersani è avvertito: restando con Sel, i riformisti potrebbero abbandonarti. Cosa che Ichino, puntualmente, fa.

Lo scontro con il Cavaliere e il gelo di Bersani sono inevitabili. Il dado, per Monti, ormai è tratto.

Federico Garimberti

CCLNCLNO i ~pÁå

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Lunedì 24 Dicembre 2012 Il Fatto Pagina 4

Scontro a tutto campo Monti lo attacca Berlusconi replica duro

Roma. Tra Monti e Berlusconi è ormai scontro frontale. Con il Cavaliere che «invade» le tv per sparare a zero contro il premier.

Ad accendere la scintilla è la conferenza stampa durante la quale il capo del governo dimissionario lancia il suo affondo contro il capo del Pdl. Prima di tutto, sottolinea Monti, Berlusconi si contraddice perché dopo avermi sfiduciato, mi propone come capo dei moderati («faccio fatica a seguire la linearità del suo pensiero»). Poi propone di togliere l'Imu, ma chiunque lo farà, assicura, «un anno dopo la dovrà rimettere e farla pagare doppia». Sulla giustizia, «meglio fare leggi *ad nationem* piuttosto che *ad personam*». E sul tasto dolente del conflitto d'interesse non ha dubbi: «Serve una robusta disciplina» per affrontarlo. Quello che viene subito bollato come un «attacco» fa andare su tutte le furie il Cav e scatena la protesta del Pdl. Anche per quanto riguarda la precisazione sull'invito al vertice del Ppe: fu Martens a invitarmi, ribadisce Monti, e non Berlusconi.

Così, l'uomo di Arcore scatena una sorta di «rappresaglia» sferrata via tv e via web. Va prima in Rai e poi convoca i tg delle sue reti in una conferenza stampa-fiume da palazzo Grazioli. Le varie dichiarazioni, spiega il suo staff, vengono riprese da quasi tutti i telegiornali nazionali, mentre l'integrale va a finire in uno speciale notturno su Rete 4.

Berlusconi si scatena soprattutto a *Domenica In*. In un'intervista con Massimo Giletti e Massimo Franco spara a zero contro il governo. Vuole elencare tutte le «malefatte» dell' esecutivo tecnico e, quando il conduttore prova a interromperlo, si alza e, gridando con quanto fiato ha in gola, minaccia di andar via. Poi, però, resta e dice la sua sul Prof. A cominciare dal fatto che ha fatto gli interessi della Germania. «Mi spiace che gli sfugga la mia linearità», ribatte il Cav rivendicando, invece, una sua coerenza di fondo anche quando gli chiese di guidare i moderati («l'ho fatto perché non riuscivo più a tenerli insieme»). Quindi, ribadisce che contro di lui c'è stata «una congiura politico-mediatico-finanziaria alla quale si è aggiunta la diaspora di Fini che portò dall'altra parte eletti sotto il simbolo del Pdl». E punta il dito contro «l'imbroglio dello *spread*». Ma il vero attacco c'è quando racconta a Giletti del suo «incubo»: Monti tornava di nuovo al governo («lui di nuovo a palazzo Chigi sarebbe immorale») e come ministri c'erano Di Pietro alla Cultura, Fini «alle fogne», Ingroia alla Giustizia, Vendola alla Famiglia e Bindi non ha voluto dire dove... Alcuni degli interessati ribattono: Fini gli dice meglio essere il suo incubo piuttosto che il «suo complice nel trasformare l'Italia in un bordello»; Bindi dà il consiglio di «lasciarlo ai suoi incubi» e Di Pietro, attraverso il sindaco di Palermo, Orlando, lo invita a non parlare di cultura lui che è l'uomo «dei bunga-bunga».

Il clima elettorale, insomma, si infiamma e le agenzie vengono bersagliate da una raffica di dichiarazioni di buona parte dei parlamentari del Pdl fedeli all'ex-premier. Il più graffiante è Ghedini che sulla giustizia attacca il governo elencando ciò che ha fatto «a vantaggio dei magistrati» e ciò che non ha fatto, tra cui la riforma delle intercettazioni, sempre per «favorire» le toghe.

Ma è sull'Imu che la guerra tra i due è più aspra. Berlusconi, infatti, dopo aver definita «sacra» la prima casa, ribadisce che tagliare la tassa si può: basta aumentare quelle su gioco, lotto e alcol. Una ricetta che convince poco Monti e i moderati. Poi, agitando un cartello plastificato assicura di aver fatto più lui che tutti i 57 governi precedenti. «Le immagini di Berlusconi da Giletti si commentano da sole», osserva laconico Casini.

anna laura bussa

24/12/2012

Öç~ÉçÉ~Á~É Éf~ é~|~Äç ÜÄ ~Äç ZNTTPUTCé~Ö~ZQ NO

Lunedì 24 Dicembre 2012 Il Fatto Pagina 3

Tasse, evasione fiscale, lavoro, conflitto d'interessi Ma il primo punto riguarda la riforma elettorale

Roma. «Cambiare l'Italia, cambiare l'Europa». L'agenda Monti, su cui il capo del governo dimissionario chiede un sì o un no, sarà pubblicata su un sito aperto per l'occasione, «agenda-monti. it. ». Il sito ha già una dicitura significativa che sembra perfetta per una lista elettorale: sotto il titolo «Agenda Monti» si legge, infatti, «Monti per l'Italia». Il perimetro del programma è fissato: Europa, stabilità di Bilancio, lotta all'evasione fiscale, crescita e sviluppo. Ma «il primo atto del nuovo Parlamento deve essere la riforma della legge elettorale, così da restituire ai cittadini la scelta effettiva dei governi e dei componenti delle Camere». Durante la conferenza stampa Monti ha dato un ampia sintesi dei capitoli principali della sua agenda. Eccoli:

Fisco

«Io non amo le tasse - dice il premier -, ma esse sono una «parte legittima e doverosa di una vita di cittadinanza». Monti spiega che l'Imu sulla prima casa non può essere eliminata. Se qualcuno lo facesse, dopo un anno chiunque fosse al governo dovrebbe reintrodurla, ma raddoppiata. La lotta all'evasione fiscale resta una priorità: Monti giudica «deleterio» lo slogan «lo Stato mette le mani nelle tasche degli italiani». Sono gli evasori che mettono le loro mani nelle tasche dei compatrioti onesti. Perciò, «non appena le condizioni generali lo consentiranno», occorre impegnarsi «a ridurre il prelievo fiscale complessivo» dando precedenza a lavoro e impresa, anche per mezzo del trasferimento del carico corrispondente «su grandi patrimoni e sui consumi» salvaguardando le fasce deboli e il ceto medio.

Conflitto d'interessi

Il capo del governo indica come necessaria una «robusta disciplina» della materia.

Giustizia

Monti propone una revisione sulle prescrizioni, una riforma delle intercettazioni e un «rafforzamento» delle norme sul falso in bilancio.

Corruzione

Monti vuol riaprire il capitolo della lotta alla corruzione. La riforma approvata dal Parlamento ha subìto un «impoverimento»: è colpa dell'opposizione di «alcune forze politiche» (leggi: Pdl). Il premier prevede anche un ampliamento della disciplina contro il voto di scambio e contempla una «drastica riduzione dei contributi pubblici, anche indiretti, ai partiti e ai gruppi parlamentari e dei rimborsi elettorali» con più «trasparenza» nei bilanci e una perfetta tracciabilità dei finanziamenti privati che dovranno avere una «soglia massima».

Lavoro

Il capo del governo chiede di affrontare il nodo dell'occupazione in un'ottica moderna e non partendo da posizioni «nobilmente arcaiche». Tra le proposte figura lo spostamento del baricentro della contrattazione collettiva verso i luoghi di lavoro. I sindacati devono cambiare mentalità: serve una «drastica semplificazione»; bisogna arrivare a un *corpus* di norme più snello «che tuteli i diritti, ma superi il dualismo tra lavoratori a tempo indeterminato e no».

marco dell'omo

24/12/2012

LA SICILIA.it

Lunedì 24 Dicembre 2012 Il Fatto Pagina 5

Bersani gelido: «Votiamo» e Ichino passa ai montiani

Roma. L'offensiva lanciata ieri dal primo ministro dimissionario, Monti, che punta a scardinare la «classica dimensione orizzontale sinistra-destra», che avverte del rischio di una «scomposizione del quadro politico» e arriva, addirittura, ad augurarsela «se questo fosse necessario per dare una massa critica a chi vuole il cambiamento», scuote non solo il Pdl, ma costituisce una seria minaccia alla corsa del Pd verso palazzo Chigi. «Il mio obiettivo non è aggressivo», assicura il capo del governo che, però, arriva ad augurarsi («allora ben venga», dice) uno smottamento degli attuali schieramenti se questo dovesse portare acqua alla causa riformatrice.
«La parola passerà agli italiani», lo gela però il segretario del Pd che gli ricorda: «Serve una maggioranza politica non più "strana, ma vera" e coerente». E D'Alema chiarisce: «Monti non incide né sul centrosinistra, né sul centrodestra. L'unica forza che può fermare Berlusconi siamo noi e la sfida sarà tra il Pd e il Cavaliere». Ma il rischio strappo dei Democratici «montiani» è oramai un rischio reale. E l'annuncio di Ichino, poche ore dopola conferenza stampa del premier, di candidarsi con la «lista Monti» ne è una importante avvisaglia.
L'attacco del capo del governo al «conservatore» Vendola, la velata richiesta di presa di distanza dal suo responsabile economico, Fassina, l'avvertimento a «quel partito, o quei partiti, che sbaglierebbero a non dedicare una continua e crescente attenzione» alla sua agenda, comunque, restano. «Ascolteremo con grande attenzione e altrettanto rispetto le proposte di Monti, sia laddove coincideranno con le nostre, sia laddove se ne allontaneranno», replica Bersani. Lui, ricorda, Monti lo ha «sostenuto con lealtà e con coerenza», e poi aggiunge: «Non abbiamo ragione di pentircene».
Tuttavia, fa notare il segretario del Pd, «la crisi c'è ancora. Ragione per la quale, adesso, bisogna preservare quel che si è fatto di buono e fare quello che non si è fatto fin qui». Sono parole che sottoscrive anche Vendola, segretario di Sel, che a Monti manda a dire: «Vorrei rassicurarlo su ciò che più lo turba: nessuno di noi si batte per una prospettiva di regresso».
Questa, dunque, l'agenda del Pd che non sembra affatto bastare, però, ad arginare un principio di esodo dei primi Democratici, anche di rilievo, che cedono alla prospettiva politica che da oggi si apre con il Professore in campo.
Pietro Ichino si collega proprio alle stesse contraddizioni evidenziate da Monti, tra il sostegno di Bersani alla sua linea e la posizione del suo responsabile economico, per preannunciare il suo passaggio con i «montiani». Ichino dà la sua disponibilità a guidare in Lombardia la lista unitaria per il Senato: «Non vedo - dice senza mezzi termini - in quale modo si possano conciliare le promesse del segretario del Pd ai nostri soci europei e le affermazioni del responsabile del Pd per l'economia (Fassina, ndr), secondo il quale "l'agenda Monti porterà il Paese alla rovina". Nella campagna elettorale che si sta aprendo sarei insincero se chiedessi il voto degli elettori per il Pd senza che questa contraddizione su di una questione cruciale sia stata risolta in modo chiaro», spiega Ichino.
A lui si era rivolto il capo di *Fermare il declino*, Oscar Giannino. Ma a lasciare il Pd sono anche i «popolari» Benedetto Adragna, Flavio Pertoldi, Lucio D'Ubaldo e il deputato Giampaolo Fogliardi favorevoli «all'indicazione di Monti quale presidente del Consiglio». Il fermento è tanto e c'è già chi giura che sarebbe in gestazione un'altra lista montiana che si federerà con i centristi e con i montezemoliani. Inoltre, ora si guarda alle prossime mosse di Fioroni e anche a ciò che potrebbero decidere gli uomini di Renzi. Il rischio potrebbe essere anche quello di una saldatura con alcuni mal di pancia generati per la corsa alle primarie dei candidati. «Monti ha gettato la rete», commenta il presidente della Regione Toscana, Rossi. Tra Pd e Monti c'è una «competizione leale e un dialogo», rassicura invece Enrico Letta che ricorda: «Il nostro avversario comune è Berlusconi». Ma è innegabile che l'opa del premier non è un bel regalo di Natale a Bersani e compagnia.
francesca chiri

LA SICILIA.it

Lunedì 24 Dicembre 2012 I FATTI Pagina 6

la tassa per lo smaltimento dei solidi urbani

Rifiuti, l'incubo Tares sul nuovo anno «Sarà una stangata più pesante dell'Imu»

Palermo. Anno nuovo, tassa nuova. Dopo l'Imu, ecco la Tares: acronimo che sta per Tassa rifiuti e servizi. Prenderà il posto della vecchia Tarsu (Tassa per lo smaltimento dei solidi urbani) e, nella minoranza dei Comuni che la applicano, della Tia (la Tariffa d'igiene ambientale).
Per le famiglie ci sarà un rincaro medio di circa 80 euro in più all'anno (il 37,5%), che si aggiungeranno ai 225 euro medi pagati quest'anno con la Tarsu o Tia. Ciò significa, che nel 2013 con la Tares si pagheranno in media 305 euro.
A "fotografare" gli effetti dell'imposizione di questo nuovo tributo è la Uil con un'indagine del servizio Politiche territoriali. Per le imprese la "stangata" sarà anche peggiore: secondo le simulazioni fatte da Confcommercio, infatti, la Tares potrebbe portare un aggravio medio del 293%, con punte di oltre il 600% per alcune tipologie di attività come ortofrutta, bancarelle alimentari e discoteche.
«In Sicilia - afferma Claudio Barone, segretario regionale della Uil - sarà un colpo mortale per le imprese. Il rischio è che questa nuova tassa possa contribuire a innalzare il tasso di mortalità delle pmi e conseguentemente provocare altri licenziamenti. Dopo aver prosciugato le tredicesime per pagare l'Imu, cos'altro si devono impegnare le famiglie per far fronte a nuovi rincari? Sarà il solito salasso per chi le tasse già le paga. Il nodo centrale resta quello dell'esigibilità: nell'Isola, infatti, i Comuni continuano ad avere una capacità di riscossione molto bassa». I dati ufficiali attestano l'evasione al 60%: una soglia enorme, che contribuisce a far schizzare in alto la pressione fiscale. «La colpa - aggiunge Barone - è per buona parte dei sindaci. L'evasione ha ormai raggiunto livelli intollerabili. Per di più, con la fallimentare gestione degli Ato, il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti è peggiorato».
Attraverso la Tares, i Comuni dovranno coprire interamente la gestione dei rifiuti e pagare i cosiddetti «servizi pubblici indivisibili»: illuminazione, polizia locale, verde, manutenzione delle strade. La nuova tassa si calcolerà in base ai metri quadri (l'80% della superficie catastale) e non terrà conto del numero di componenti del nucleo familiare. «Un paradosso - sottolinea Barone - che andrebbe eliminato con l'introduzione di parametri più sofisticati».
Nella legge di Stabilità, il governo nazionale ha previsto rincari di 30 centesimi a metro quadro rispetto alla Tarsu. Aumentabili fino a 40 centesimi a discrezione dei sindaci. Il pagamento della prima rata (magra consolazione) è stato posticipato ad aprile. Non è necessario essere proprietari di una casa per essere annoverati tra i soggetti obbligati al versamento del nuovo tributo. La Tares colpirà tutti i coloro che, a qualsiasi titolo, utilizzeranno un immobile. Un miliardo di euro il gettito previsto: soldi già messi a bilancio e che quindi il governo centrale automaticamente decurterà dai trasferimenti ai Comuni per il 2013.
Daniele Ditta

24/12/2012